

Biblioteche universitarie in movimento

Se al momento attuale l'aspetto economico della cooperazione assume un'evidenza particolare, i vantaggi di un'organizzazione partecipata sono talmente evidenti da non consentire opposizioni. "La cooperazione promette vantaggi" è il titolo di un intervento di Jens Renner a proposito della cooperazione tra gli istituti superiori tedeschi (*Kooperation verspricht Vorteile*, "BuB", 2012, 3, p. 183), mentre titoli analoghi, con espressioni non a caso prese dal linguaggio corrente, sono stati adottati per interventi al 101. congresso dei bibliotecari tedeschi (Amburgo, 24 maggio 2012): così *Zusammen sind wir viel stärker* (Kirsten Marschall) e *Stärke durch Einheit? – Stärke auch in der Vielfalt!* (Monika Ziller), ed altri ancora, ai quali lo stesso "BuB" fa riferimento in un numero successivo (2012, 5, p. 374-379).

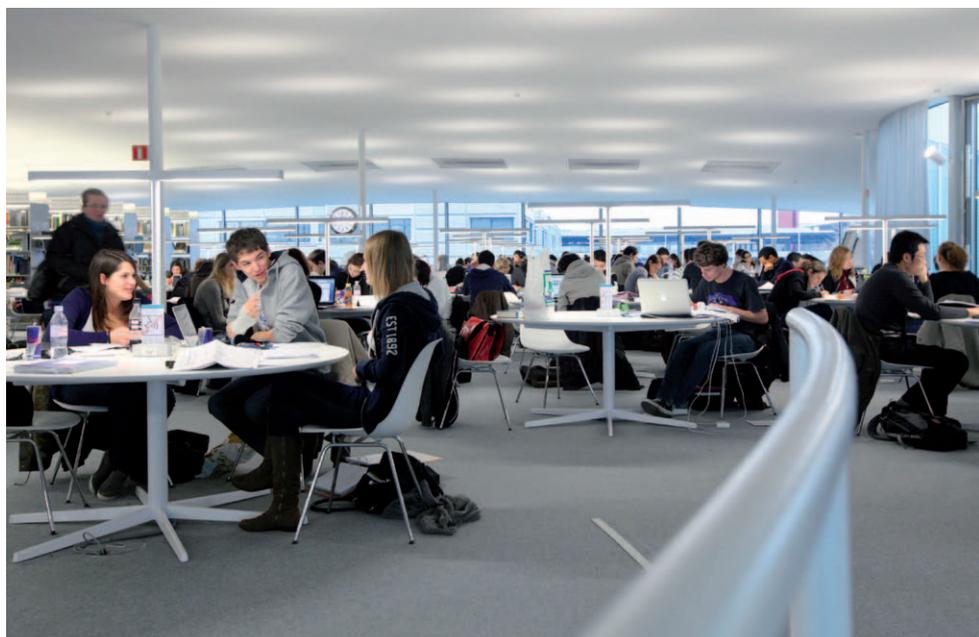
Ragioni economiche hanno favorito la creazione di consorzi per le risorse elettroniche e per la ricerca di finanziamenti esterni al fine di progetti documentari o scientifici,¹ conferma Frédéric Blin (*Les bibliothèques académiques européennes: brève synthèse prospective*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2008, 1, p. 12-17) mentre, anche grazie a finanziamenti europei, organismi nazionali per la ricerca "riprendono missioni un tempo riservate esclusivamente alle biblioteche", ad esempio per la conservazione delle risorse digitali. Sull'attività in comune delle biblioteche universitarie francesi Véronique Heurtematte (*Les universités ont du répondant*, "Livres hebdo", 820, 7.5.2010, p. 59) ricorda l'alle-

stimento in corso di un programma che consentirà di rispondere in linea alle domande degli studenti e dei ricercatori, a estensione regionale e con la previsione di un collegamento alla rete. Anche la collaborazione delle biblioteche universitarie con le biblioteche pubbliche, che trova ormai pressoché ovunque applicazioni molteplici quanto differenziate, è ricordata per la Francia da Christine Girard e Thierry Giapiconi (*Mutualiser l'action des bibliothèques territoriales et universitaires*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 2, p. 18-27), i quali avvertono tuttavia come la forte presenza di studenti nelle biblioteche pubbliche non corrisponda appieno a una cooperazione ancora troppo limitata e non priva di ostacoli.

L'ACRL (Association of College and Research Libraries) ha approvato

nell'ottobre 2011 gli *Standards for libraries in higher education* ("College and research libraries news", Jan. 2012, p. 34-48), aggiornati dopo una prima edizione del 1959 per le biblioteche di *college*. Gli standard, strettamente legati all'università, sono "intesi a guidare le biblioteche accademiche per migliorare e per sostenere il proprio ruolo di collaboratori all'educazione degli studenti, per adempiere alla missione delle proprie istituzioni". Lo stesso periodico l'anno precedente si era interessato all'unificazione nel linguaggio delle *home pages* legate alla biblioteca dell'università, per facilitare la ricerca da parte degli studenti: "unificare la terminologia per almeno gli elementi principali nel sito della biblioteca migliorerà l'esperienza degli utenti" (Susan Mikkelsen [e altri], *Come together. A common vocabulary for University of California library home pages*, "College and research libraries news", June 2011, p. 326-329, 337).

L'integrazione sempre più profonda della biblioteca nel corpo dell'uni-



Una immagine del Rolex Learning Center della École Polytechnique Fédérale (Losanna)

versità ha dato luogo al fenomeno dei *learning centres*, che Blin nell'articolo sopra ricordato considera "nel cuore della vita universitaria". Hélène Chaudoreille (*Learning centres: quels impacts pour nos métiers?*, "Documentaliste", sept. 2011, p. 4-5) ne evidenzia la differenza rispetto alla biblioteca universitaria tradizionale: sono un "quadrivio degli studi che apre spazio per i documentalisti e per le prospettive pedagogiche", un organismo che esige l'implicazione degli insegnanti, del personale amministrativo, degli ingegneri, "ma sono i bibliotecari a svolgervi di solito il ruolo di motori". Osservati da un punto di vista differente, i *learning centres* favoriscono il lavoro di gruppo, con maggiore spazio dato alla voce degli studenti, la cui generazione attuale non ha conosciuto la società senza Internet ed ha esigenze nuove, mentre si attenua il lavoro isolato e silenzioso in favore della socialità. Leo Appleton, Valerie Stevenson e Debbi Boden (*Developing learning landscapes: academic libraries driving organisational change*, "Reference services review", 2011, 3, p. 343-361) parlano di una "sindrome della biblioteca vuota" nel "ridefinire il ruolo della biblioteca come punto centrale di insegnamento, apprendimento e ricerca nell'università", portando esempi di trasformazione in questo senso nelle università del Regno Unito. Laurence Santantonios avverte come il modello dei *learning centres*, ben diffuso in America, nel Regno Unito e in Olanda (Véronique Heurtematte ricorda la "metamorfosi" della biblioteca politecnica di Delft - *Un learning center à Delft*, "Livres hebdo", 848, 14.1.2011, p. 53), stia prendendo piede anche in Francia (a Parigi, a Tolosa, a Lille): "uno spazio multifunzionale, aperto, flessibile e con-

viviale - vi si può bere e rifocillarsi - con un orario ampio (a volte 24 ore su 24), con la possibilità di lavorare da soli o in gruppo" (*Les nouvelles BU*, "Livres hebdo", 803, 8.1.2010, p. 65). Santantonios ritornerà poco dopo sullo stesso argomento (*L'Etat veut investir dans les BU*, "Livres hebdo", 812, 12.3.2010, p. 12-14), nel ricordare un piano per adeguare rispetto ad altri paesi la situazione delle biblioteche universitarie, migliorando la documentazione, gli orari, gli ambienti, non senza avvertire qualche perplessità sulla riuscita e sulla continuità da parte degli addetti. Corinne Leblond (*BU, la nouvelle vague*, "Bibliothèque(s)", juin 2011, p. 56-58) conferma la tendenza francese al modello dei *learning centres*, citando oltre all'università di Lille quella di Dunkerque. Il tema ha appassionato Laurence Santantonios, tanto che il suo interesse ha varcato i confini del suo paese per giungere a Losanna, dove il Rolex Learning Center della scuola politecnica federale, inaugurato il 22 febbraio 2010 su progetto del gruppo giapponese Sanaa, contiene una biblioteca centralizzata (che ha assorbito nove biblioteche di istituto). La nuova biblioteca, aperta tutti i giorni dell'anno dalle 7 alle 24, ha 860 posti e 500.000 volumi ad accesso diretto, mentre sono stati digitati 20.000 libri e 15.000 riviste (*Le Learning center, une révolution conceptuelle*, "Livres hebdo", 809, 19.2.2010, p. 57).

Non sembra conveniente considerare come due rigidi modelli contrapposti i *learning centres* e le biblioteche universitarie, in quanto nelle seconde si sono evidenziate da sempre tendenze che si rapportavano ai mutamenti nella società e nelle tecniche di comunicazione: un modello fisso e rigido che rifiuti l'evolu-

zione si condanna da sé. È un fenomeno di carattere generale, che per quanto concerne le biblioteche trova facile corrispondenza nella trasformazione avvenuta nella biblioteca pubblica. Se vogliamo considerare la presenza precedente delle biblioteche universitarie in questa rubrica, come nel numero di settembre 2007 (*Le bibliothèque universitaire e il loro pubblico*, p. 58-62), troviamo frequenti agganci con la situazione più recente, in particolare per quanto riguarda i compiti dei bibliotecari all'interno dell'università e i loro rapporti con il corpo docente, con la consapevolezza di quanto opportuna fosse la loro integrazione in una struttura unitaria. Michael Mounce (*Working together: academic librarians and faculty collaborating to improve students' information literacy skills: a literature review 2000-2009*, "The reference librarian", Oct./Dec. 2010, p. 300-320) in un'ampia ricerca sui periodici in inglese (soprattutto americani) ha esaminato gli articoli di un decennio sulla collaborazione dei bibliotecari universitari con i docenti per l'educazione alla ricerca da parte degli studenti. Dovunque si insiste sulla necessità di una collaborazione dei bibliotecari con la *faculty*, che oltre ai docenti comprende la struttura amministrativa: un'integrazione dunque, peraltro non sempre considerata amichevolmente dai docenti. Nayana Darshani Wijayasundara (*Faculty-library collaboration: a model for University of Colombo*, "The international information and library review", Sept. 2008, p. 188-198) vede come un "fenomeno emergente" la collaborazione tra due entità separate con agende e programmi diversi. L'autore considera i risultati di un'inchiesta sulla collaborazione, a partire da uno studio sulla lettera-

tura in proposito e da un esame delle capacità di ricerca, dove non sempre si conoscono i benefici della collaborazione, destinata a migliorare l'uso dell'informazione e a rendere gli studenti indipendenti anche per il futuro. Non diversamente, in altro ambiente, Scott Walter (*Librarians as teachers: a qualitative inquiry into professional identity*, "College and research libraries", Jan. 2008, p. 51-71) considera l'importanza dell'insegnamento nel lavoro dei bibliotecari: "Anche se non sono in classe, io sto sempre insegnando", in quanto l'insegnamento è considerato un punto centrale, sia per l'intervento in classe che per le altre attività, dalla creazione di sistemi informativi che consentano l'accesso alle risorse, alla presentazione di documenti a stampa, alla conservazione dei documenti stampati ed elettronici. Hélène Chaudoreille (*Viser... la synergie complète entre bibliothécaires et enseignants*, "Bibliothèque(s)", oct. 2011, p. 43-45) conferma questa integrazione al fine di consentire agli studenti di dominare i mezzi di informazione. Integrazione che Luisa Marquardt (*La biblioteca, cuore della creatività in ogni scuola*, "Bollettino AIB", 2011, 4, p. 329-345) estende all'istruzione secondaria: "il bibliotecario-documentalista scolastico deve uscire dal proprio angolo comodo e diventare parte integrale nei processi di insegnamento-apprendimento, deve sapere porre la sua competenza al servizio della didattica" (p. 340). D'altronde già Miroslav Kruk (*Truth and libraries*, "The Australian library journal", Aug. 2003, p. 229-238) ricordava come le biblioteche scolastiche venissero sovente chiamate *learning resources centres*. Le nuove condizioni di studio, la molteplicità dei materiali, le facilitazioni nello scambio di informa-

Being involved Duecento persone strette per mano, ferme, per protestare contro i tagli finanziari alla biblioteca pubblica di New York. È l'ampia fotografia in "American libraries" (Nov./Dec. 2011, p. 34-35) in testa all'articolo *Grassroots advocacy*, che mette in evidenza quanto sia importante l'intervento diretto della gente: *being involved!*

Una biblioteca ultrà La squadra di calcio di Petit-Quevilly, una cittadina nel dipartimento della Senna Marittima, è giunta alla finale di un campionato locale. Per l'occasione, il municipio ha deciso di distribuire in biblioteca le scarpe gialle e nere, con il risultato di una "coda impressionante" di cittadini, molti dei quali non avevano mai messo piede in biblioteca. La stampa regionale, ma anche fonti nazionali di informazione hanno contribuito a far conoscere la biblioteca ("Bibliothèque(s)", juin 2012, p. 12-13).

Ancora sul calcio Karl-Heinz Rummenigge, il notissimo calciatore oggi presidente del consiglio direttivo del F.C. Bayern, il 30 novembre 2011 ha consegnato la cronaca della società, *4 stelle - 111 anni*, alla biblioteca statale bavarese. È il più grande libro di calcio al mondo e registra l'attività della squadra a partire dal 1900 ("BFB, Bibliotheksforum Bayern", Apr. 2012, p. 145).

zioni offrono nuove possibilità ai bibliotecari anche per gli aspetti tradizionali della loro attività nel campo della competenza bibliografica, sostiene Eric W. Steinhauer (*Die Renaissance der Bibliografie*, "BuB", 2007, 11/12, p. 818-819) nel riferirsi alla necessità di avere descrizioni corrette. Georgina Hardy e Sheila Corral (*Revisiting the subject librarian: a study of English, Law and Chemistry*, "Journal of librarianship and information science", June 2007, p. 79-91) considerano le competenze richieste dalle università del Regno Unito ai bibliotecari specialisti per una disciplina, in istituti in trasformazione per ragioni tecnologiche ma anche finanziarie. Si conferma la tendenza a collaborare con i docenti e al coinvolgimento nella docenza. Basterà ricordare l'*open access*, che in una nota di "BuB" (2011, 4, p. 250) è avvertito come ancora poco conosciuto (*Open Access nur wenig bekannt*) ed associato sovente, a torto, allo sviluppo selvaggio e alla cattiva qualità. Su questo tema rimando al recente *Open access e comunicazione scientifica* di Maria Cassella (Milano, Editrice Bibliografica, 2012). L'in-

tegrazione dei bibliotecari nell'attività universitaria, come si è detto poco fa, non è sempre bene vista da parte dell'amministrazione e dei docenti, perché la professione dei bibliotecari è malintesa, come notano in un articolo dal titolo simpaticamente significativo Catherine Coker, Wyoma van Duinkerken e Stephen Bales (*Seeking full citizenship: a defense of tenure faculty status for librarians*, "College and research libraries", Sept. 2010, p. 406-420). Difficoltà, concludono gli autori, in aumento a causa dei tagli finanziari che incidono sul personale. Difficoltà che provengono anche dagli studenti, poco propensi ad attività formative promosse dai bibliotecari, come avverte Alina Renditiso nelle conclusioni del suo *L'informazione literacy nelle biblioteche universitarie italiane: i risultati di un'indagine comparata con le modalità di comunicazione del servizio sul Web*, "Bollettino AIB", 2011, 3, p. 213-226). Un curioso riferimento alle tredici virtù elencate da Benjamin Franklin, che tra le sue molte attività si interessò anche alle biblioteche (fondò la prima biblioteca ad abbonamento in Ameri-

ca), troviamo in un articolo di Andy Burkhardt, Catherine R. Johnson e Carissa Tomlinson (*In the spirit of Benjamin Franklin, 13 virtues of the next-gen librarian*, "College and research libraries news", Sept. 2011, p. 450-452, 467). Sono virtù valide per ogni attività che ben si adattano ai nuovi bibliotecari delle università. Nell'elenco delle virtù figurano la flessibilità, la creatività, la collaborazione, il non limitarsi a quello che c'era prima, ma soprattutto la passione. Né potevano mancare standard appositi per i bibliotecari delle università, pubblicati in "College and research libraries news" (*Standards for faculty status for college and university librarians*, Sept. 2007, p. 530).

Un argomento ovvio in realtà, ma in effetti poco esaminato riguarda l'impatto esercitato dalle biblioteche universitarie sulle ricerche accademiche. Il tema è stato considerato nella Corea del Sud, con un ampio esame dal quale sono risultate risposte positive, nonostante le difficoltà economiche (Younghee Noh, *The impact of university library resources on university research achievement outputs*, "Aslib proceedings", 2012, 2, p. 109-133).

L'organizzazione dell'università non può non avere conseguenze sulle sue biblioteche. Positiva quella riconosciuta da Laurence Santantonios in seguito all'acquisizione, nel 2010, dell'autonomia amministrativa in cinquantuno delle ottantatré università francesi, con la previsione di un completamento entro due anni (*BU, le prix de l'autonomie*, "Livres hebdo", 805, 22.1.2010, p. 30-31). Al processo di riorganizzazione delle università francesi il "Bulletin des bibliothèques de France" aveva dedicato in precedenza un nume-

ro apposito (*Urgences universitaires*, 2009, 6), diffondendosi in particolare sulle università di Tolosa, Parigi, La Rochelle, Grenoble. Mentre a un congresso internazionale sulle biblioteche universitarie, tenuto a Nuova Delhi (5-8 ottobre 2009), il governo indiano aveva previsto mille nuove università, con relative biblioteche (Ursula Georgy, *Indien plant tausend neue Bibliotheken*, "BuB", 2010, 1, p. 20-21).

I criteri adottati per la costruzione o per l'adattamento delle biblioteche universitarie a edifici preesistenti non potevano non seguire le vicissitudini della loro organizzazione e della loro finalità. Ancora nell'Ottocento le biblioteche delle università italiane si trovavano sovente al piano superiore dei palazzi, anche per evitare l'umidità, come ricorda Michael Kiene (*Ein halbes Jahrtausend Bibliotheken in Italiens Universitäten*, "Bibliothek und Wissenschaft", 2009, p. 201-221). L'interesse verso il pubblico della biblioteca non è certo una novità e non sarà il caso di insistere qui sui nomi di Federico Borromeo e di Gabriel Naudé: diciamo piuttosto che nell'evoluzione della biblioteca con tutte le sue componenti, tra le quali il pubblico costituisce l'elemento primario, si avverte una trasformazione costante nella quale tutte le componenti sono coinvolte. Sicché l'interesse attuale per il pubblico, e nel caso specifico per il pubblico della biblioteca universitaria, non è certo una novità: la novità consiste nei suoi rapporti con l'insieme del servizio, rapporti che incidono in profondità sull'organizzazione e sullo stesso edificio. Sandrine Malotau (*L'insertion professionnelle, enjeu pour les universités*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2009, 2, p. 13-16), nel conside-

rare missione prioritaria per l'università l'inserimento dello studente nella vita professionale, ritiene necessario orientare lo studente alla ricerca d'impiego. Analogamente, Timothy Collinson (*"Completing" the University library at Portsmouth*, "Library & information update", Jan./Feb. 2008, p. 44-47) insiste sull'importanza di rendere attraenti le biblioteche per soddisfare le aspettative degli studenti attuali, migliorando la distribuzione degli spazi ai fini dell'accoglienza, oltre che della sicurezza. Luoghi di studio ma anche di incontro, confermano Maureen Jackson e Andrew K. Shenton (*Independent learning areas and student learning*, "Journal of library and information science", Dec. 2010, p. 215-223), il che comporta una differenziazione accentuata con possibilità di scelta (tranquillità o no, caffè ecc.). Debra Engel e Karen Antell (*The life of the mind: a study of faculty spaces in academic libraries*, "College and research libraries", Jan. 2004, p. 8-26) aveva già avvertito questa soluzione alternativa quando, nel sostenere l'importanza della biblioteca universitaria come punto di riferimento, aveva osservato come gli studioli fossero molto usati e ricercati, in particolare dai docenti, come "oasi di solitudine" ma anche di ricerca casuale e di addestramento accademico (però sono molto più belle le espressioni originali *serendipitous browsing* e *academic upbringing*). In più occasioni Laurence Santantonios in "Livres hebdo" accenna alle più recenti biblioteche universitarie francesi. Quella di Parigi VIII - Saint-Denis, costruita nel 1998 da Pierre Riboulet, che consente l'accesso agli studenti liceali, è considerata da qualcuno la più bella biblioteca universitaria francese (*Paris VIII dix ans après*, 727, 28.3.2008, p. 72-73).

La più grande tra quelle di Parigi è la Diderot - Paris VII, inaugurata il 5 giugno 2008. Molto bella, ma la scarsità di personale ha costretto a ridurre a 45 ore un orario previsto di 72 ore settimanali (*Très Grands Moulins*, 736, 30.5.2008, p. 62-63). E la più nuova, inaugurata il 24 febbraio 2009, conta tremila presenze al giorno, suddivise però in quanto le misure di sicurezza non consentono una presenza superiore alle mille persone. Dotata di prestito automatizzato, è molto apprezzata dagli utenti (*Sainte-Barbe victime de son succès*, 778, 22.5.2009, p. 54).

All'ampiezza dell'orario è legata anche la disponibilità di accesso indifferenziato. È una questione complessa, aperta alle funzioni delle diverse tipologie di biblioteche, che oggi presentano diversità attenuate ma non per questo scomparse. Mi-

chael A. Keller (*Mountain view: the agreement among Google, publishers, and authors*, "College and research libraries", Jan. 2009, p. 5-6) nota come "tutte le biblioteche siano biblioteche di ricerca in un certo senso". Si tratta di riconoscere la convenienza di ricorrere a una tipologia particolare anche per chi sia estraneo al pubblico per il quale la biblioteca esiste. Non si tratta di contraddizione, purché non risulti alterata la missione della biblioteca. April K. Heiselt e Robert E. Wolverson (*Partners in linking college students and their communities through Service learning*, "Reference and user services quarterly", Fall 2009, p. 83-90) avvertono come la "torre d'avorio" dell'università si possa aprire all'ambiente locale grazie a corsi sul servizio per la comunità, anche per far conoscere agli studenti le funzioni e l'attività della biblioteca pubblica, crean-

do un collegamento utile nel caso di riduzioni finanziarie. Véronique Heurtematte (*Berlin. Accès libre et total*, "Livres hebdo", 800, 4.12.2009, p. 49) ricorda la libertà di accesso alla biblioteca dell'Università Humboldt che occupa 20.000 metri quadrati nel centro di Berlino, con due milioni di libri ad accesso diretto e aperta novantasei ore settimanali (un'apertura 24/24 sarebbe costata 400.000 euro all'anno di più...).

L'interesse per gli studenti riguarda in particolare la loro capacità di ricorrere alle informazioni, di focalizzare la ricerca, "servendosi della biblioteca fisica come di un luogo tranquillo per studiare", come nota Diane Mizrachi a proposito di un'inchiesta tra un gruppo limitato di studenti del primo ciclo dove si è avvertita la diversità nell'approccio alle fonti di informazione

(*Undergraduates' academic information and library behaviors: preliminary results*, "Reference services review", 2010, 4, p. 571-580). Essenziale in particolare per l'educazione degli studenti universitari è l'alfabetizzazione informativa, una necessità che appare estranea a molti non bibliotecari, come notano Kuan-nien Chen e Pei-chun Lin (*Information literacy in university library user education*, "Aslib proceedings", 2011, 4, p. 399-418), che insistono sulla necessità di far conoscere tutte le possibilità di accesso alle informazioni, anche attraverso le altre biblioteche. Opportuna l'insistenza sulla formazione all'uso degli strumenti a disposizione, in particolare per le matricole e per gli studenti del primo ciclo. Nanguì Gima-Guinikoukou (*Accompagner... la transition du lycée à l'université*, "Bibliothèque(s)", Oct. 2011, p. 34-36) parla di brevi corsi organizzati dalla biblioteca universitaria per le matricole. Se l'alfabetizzazione informativa è una condizione indispensabile, non è certo l'interesse esclusivo: un piccolo *college* della Pennsylvania, dopo lo scarso successo risultato da conferenze e da gruppi di discussione, ha organizzato un corso per le matricole sull'onestà accademica e sul plagio (Christine Bombaro, *Using audience response technology to teach academic integrity*. "The seven deadly sins of plagiarism" at Dickinson College, "Reference services review", 2007, 2, p. 296-309).

L'alfabetizzazione informativa è comunque una componente essenziale del comportamento nel campo della conoscenza e dell'insegnamento universitario, conferma Nahyun Kwon (*A mixed-methods investigation of the relationship between critical thinking and library anxiety among under-*

graduate students in their information search process, "College and research libraries", March 2008, p. 117-131). In un discorso valido in particolare per gli studenti del ciclo inferiore, l'autore nota come anche gli studenti avvezzi al computer e alla tecnologia dell'informazione si confondono e si intimidiscono nell'ambiente per loro non ancora familiare di una grande biblioteca accademica. Il fenomeno dell'ansia da biblioteca (*library anxiety*) è stato riconosciuto e osservato da tempo. Da uno studio svolto all'Università del Kuwait su questo fenomeno nel primo ciclo si è stabilita una scala di quaranta elementi su cinque fattori (Risorse della biblioteca, Personale, Livello di conoscenza dello studente, Ambiente della biblioteca, Educazione dell'utente) e si è notata una differenza dovuta allo sviluppo tecnologico, anche se su questo punto la generazione attuale pare a proprio agio. Si suggeriscono esperimenti analoghi in ambienti culturali diversi (Mumtaz A. Anwar [e altri], *AQAK: a library anxiety scale for undergraduate students*, "Journal of library and information science", 2012, 1, p. 36-46). Quanto all'influsso della tecnologia sulla comunicazione può essere curioso ricordare un vecchio intervento di Philippa Levy e Allen Foster (*Communicating effectively in the networked organisation: using electronic mail in academic libraries*, "Journal of documentation", Dec. 1998, p. 566-583) che considerava ormai bene stabilita la CMC (*Computer-mediated communication*). In quello stesso anno un'università del New Jersey aveva svolto un'inchiesta dalla quale era risultato che l'ottanta per cento degli studenti utilizzava la rete su base quotidiana o settimanale. Da un'inchiesta approfondita svolta tre anni più tardi

l'uso quotidiano risultò raddoppiato, con un grado di soddisfazione elevato, mentre il tempo impiegato per una ricerca risultò in leggera diminuzione (Xue-Ming Bao, *A comparative study of library surveys of Internet users at Seton Hall University in 1998 and 2001*, "College and research libraries", May 2002, p. 251-259). I mutamenti nell'utilizzazione delle risorse informative sono notevoli. Charles Martell (*The elusive user: changing use patterns in academic libraries 1995 to 2004*, "College and research libraries", Sept. 2007, p. 435-444) ha confermato una leggera diminuzione dei prestiti nel decennio esaminato (in particolare per la salute e per il diritto), con forti variazioni tra gli istituti, tanto che alcuni avevano registrato miglioramenti: una diminuzione ancora maggiore si era avvertita per la richiesta di informazioni, mentre l'uso del computer aveva registrato un impulso enorme, pur con la difficoltà di un riscontro statistico preciso. Impo- nenti per gli studenti i benefici delle risorse elettroniche, il cui valore forse aveva già "eclissato" quello delle risorse fisiche. Il rapporto tra libro e documento elettronico, visto troppo sovente come conflitto anziché come dilatazione del campo delle informazioni, trova una considerazione particolare nelle università, come nell'intervento di Michael A. Keller (*L'avenir des livres, des bibliothèques et de l'édition intellectuelle*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2011, 6, p. 6-26) che apre quel numero della rivista dedicato al futuro delle biblioteche considerato dall'estero. La biblioteca universitaria di Stanford ha visto un'ampia applicazione della tecnologia elettronica in particolare per le materie scientifiche, mentre maggiore cautela riguarda l'arte, anche per la difficoltà di resa delle

illustrazioni. Buoni risultati ha dato la digitazione dei manoscritti, e “una manna per la ricerca e per l’insegnamento” è considerato il progetto Google Book Search (<http://books.google.pr>). Ma “le missioni delle biblioteche rimangono essenzialmente le stesse”, mentre si incomincia a percepire “l’importanza della sfida principale: conservare per le generazioni future quello che è nato in formato digitale”. E “come è troppo presto per piangere la morte del libro, lo è per piangere quella delle biblioteche”. Anche al 40. congresso della Lega delle biblioteche europee di ricerca (Barcellona, 29.6-1.7.2011) si è avvertito come il libro risulti sempre più marginalizzato in favore dei dati in linea e della “nube” delle informazioni nella rete (Véronique Heurtematte, *Congrès Liber. Les bibliothèques dans le nuage*, “Livres hebdo”, 875, 2.9.2011, p. 20-21). Anche in questo congresso, che ha visto 400 congressisti da 37 paesi, si è riconosciuta l’importanza dell’iniziativa di Google, alla quale hanno partecipato tredici biblioteche europee, delle quali cinque nazionali. L’editoriale di Charles Martell (*Shadow duel between stereotypes: perspectives on the core mission of academic libraries*, “College and research libraries”, Sept. 2010, p. 405) nella prospettiva tra “false aspettative e preoccupazioni non necessarie” riconosce che da più parti si afferma il permanere dell’importanza del libro, ma che “il fuoco sulla *biblioteca come luogo*, come centro sociale, culturale e di apprendimento può sembrare che implichi una missione riconsiderata in cui la parola *libri* non compaia in evidenza”. Anche Martell considera la convenienza di un equilibrio tra le risorse virtuali e quelle fisiche. Una piccola apertura in favore della carta stampata proviene da un’uni-

versità della Florida dove gli studenti, in seguito all’intervento formativo di un bibliotecario, hanno differenziato maggiormente le fonti di ricerca usando più libri, senza peraltro che le citazioni risultassero in un aumento considerevole (Rachel Cooke e Danielle Rosenthal, *Students use more books after library instruction: an analysis of undergraduate paper citations*, “College and research libraries”, July 2011, p. 332-343). Alice Keller (*In print or on screen? Investigating the reading habits of undergraduate students using photo-diaries and photointerviews*, “Libri”, March 2012, p. 1-18) in seguito a un’inchiesta tra gli studenti del primo corso dell’Università di Oxford ha constatato la preferenza per i libri nel caso della lettura per piacere, mentre per la ricerca di informazioni avviene il contrario. Lo stesso si può dire per i periodici (lettura tranquilla o ricerca di argomenti). Quanto ai testi di studio, la preferenza va ai libri, ma sovente ragioni pratiche portano alla macchina. Tuttavia la maggior parte degli studenti rifiuta un articolo a stampa recuperabile in linea a testo completo, riconoscono Bonnie Imler e Russell A. Hall (*Full-text articles: faculty perceptions, student use, and citation abuse*, “Reference services review”, 2009, 1, p. 65-72).

Secondo Alice B. Ruleman (*Comparison of student and faculty technology use*, “Library Hi Tech news”, Apr. 2012, p. 16-19) gli studenti, nati digitali, utilizzano intensamente gli strumenti elettronici, senza presentare forti differenze rispetto ai docenti, in contraddizione con una teoria valida per la popolazione in generale, dove il divario tra generazioni si avverte di più. Tuttavia accanto all’entusiasmo per le fonti elettroniche in un esame delle preferenze

degli studenti dell’università statale del Texas, al fine di migliorare il servizio dei vari dipartimenti, si è avvertita la preferenza per le fonti più conosciute, sulle quali converrà insistere piuttosto che allargare eccessivamente il ricorso a tutte le tecnologie (Erin Dorris Cassidy [e altri], *Higher education and emerging technologies: student usage, preferences, and lessons for library services*, “Reference and user services quarterly”, Summer 2011, p. 380-391). Fayaz Ahmad Loan (*The digital divide among the college students of Kashmir, India*, “IFLA journal”, 2011, 3, p. 211-217) parla invece di forti diversità riscontrate in un’inchiesta sull’uso di internet: mentre si avverte una maggiore dimestichezza da parte degli studenti di informatica, degli uomini, dei cittadini, si nota il contrario per gli studenti di scienze sociali e umane, per le donne, per gli abitanti di zone rurali. Chi non usa abitualmente internet lamenta la difficoltà di accesso e la scarsa disponibilità, tanto che agli organizzatori è apparso conveniente colmare il divario con una campagna di informazione.

NOTE

¹ Sui consorzi europei è da ricordare l’intervento di Tommaso Giordano *Library consortia in Europe (Encyclopedia of library and information science*, 3.ed., London, Taylor & Francis, 2005, p. 3350-3359).

DOI: 10.3302/0392-8586-201207-059-1

NEI PROSSIMI NUMERI, TRA L’ALTRO:

- Biblioteche per i cittadini
- Biblioteche nuove e rinnovate
- Ancora sulla censura